

**IL PROGRAMMA  
COMUNISTA**

**LE RAGIONI  
DEL NOSTRO  
ASTENSIONISMO**

**PARTITO COMUNISTA  
INTERNAZIONALE**

C O N T I E N E:

- Le ragioni del nostro astensionismo  
(da "il programma comunista", 28/5/'76)
- Il parlamento e la lotta per i Soviet  
(lettera circolare del Comitato Esecutivo dell'Inter-  
nazionale Comunista, a firma di G.Zinoviev, 1/9/1919)
- La III Internazionale e il parlamento  
(da "Il Soviet", 11/4/1920)
- Introduzione di Trotski alle Tesi sui partiti comunisti e il  
parlamentarismo  
(II Congresso dell'Internazionale Comunista, 1920)
- Tesi della Frazione Comunista Astensionista sul parlamentarismo  
(idem)
- Preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale  
(dall' "Avanti!", 14/9/1919)
- Manifesto per le elezioni politiche  
(da "Il Comunista", 21/4/1921)
- Il cadavere ancora cammina  
(da Sul filo del tempo, maggio 1953)

LE RAGIONI DEL NOSTRO ASTENSIONISMO.  
== ===== == ===== =====

Quando il problema dell'utilizzazione o meno del parlamento per la lotta senza quartiere contro il parlamentarismo fu sollevata in seno all'Internazionale Comunista, e la nostra corrente si battè per l'esclusione, nei paesi a lunga tradizione democratica, della tattica del "parlamentarismo rivoluzionario", una comune saldissima piattaforma di partenza univa i portavoce delle due soluzioni.

Aveva scritto Zinoviev nel suggerire la formula leniniana:

"La nostra parola d'ordine per ogni e qualunque paese borghese è: Abbasso il parlamento! Viva il potere dei Soviet!" (sett.1919)

Aveva aggiunto Trotsky tre mesi dopo:

"Via da noi i logori scenari del parlamentarismo, i suoi chiaro-scuro, le sue illusioni ottiche. Il proletariato ha bisogno dell'aria schietta e pura della sua strada, di un'idea precisa in testa, di un buon fucile in mano".

Le tesi dell'agosto 1920, dovute alla penna di Lenin e Bucharin, avevano proclamato:

"I parlamenti borghesi, che costituiscono i più importanti ingranaggi della macchina statale della borghesia, non possono essere conquistati, così come non può essere conquistato dal proletariato lo Stato borghese in generale. Il compito del proletariato consiste nel far saltare la macchina statale della borghesia, nel distruggerla, e, insieme con essa, distruggere gli istituti parlamentari, poco importa se repubblicani o monarchico-costituzionali".

La discussione non verteva dunque su uno dei principi cardinali della dottrina marxista: l'antiparlamentarismo. Verteva sulla questione eminentemente pratica se convenisse o no, al fine permanente della nostra lotta antiparlamentare ed antidemocratica, servirsi della "tribuna" (e non altro che tribuna) del parlamento per mobilitare le masse contro il parlamento, almeno "finchè non si aveva la forza di abbatterlo". I nostri argomenti non avevano nulla in comune con quelli dettati agli anarchici dalla loro "indifferenza in materia politica",

dal loro "orrore per lo Stato": essi partivano dalla considerazione che, nel difficile e tormentoso processo di formazione del partito comunista nell'Europa occidentale, dopo decenni e decenni di sbornie elettorali e parlamentari, una selezione rigorosa dei nuclei rivoluzionari dal corpo del movimento socialista era impossibile senza una rottura netta ed inequivocabile con le abitudini, le inerzie, le suggestioni della democrazia e, in specie, del parlamentarismo; che, ove si fossero costituite delle sezioni dell'Internazionale Comunista, la loro preparazione ai compiti di direzione rivoluzionaria del proletariato si sarebbe inevitabilmente scontrata con le ferree esigenze della preparazione elettorale; e che, infine, proprio la necessità di rendere palese agli occhi dei proletari l'impossibilità teorica e pratica di arrivare alla loro emancipazione, al socialismo, per altra via che per la dittatura del proletariato, quindi dell'abbattimento dello Stato borghese e delle sue istituzioni, e della creazione di un altro Stato e di altre istituzioni come ponte di passaggio obbligatorio ad una società senza classi e senza Stato-- tale necessità imponesse ai partiti chiamati ad indicare loro quella unica strada di concentrare tutti i loro sforzi di propaganda e di agitazione, tutte le loro risorse, in questo compito e di manifestarne anche "fisicamente" l'urgenza esortandoli a disertare l'immondo sfiatatoio aperto alla loro collera, l'urna -- anche a prescindere dalle influenze corrottrici che l'ambiente parlamentare, specie nei paesi a sviluppo capitalistico avanzato, esercita su chiunque vi acceda.

Non era, il nostro astensionismo, nè poteva o può essere, un atteggiamento negativo, di schifo morale; era dettato da esigenze pratiche e positive: anche accettando le mille riserve con le quali le=

non e i bolscevichi circondavano la direttiva (d'altronde proclamata valida solo in date situazioni) del "parlamentarismo rivoluzionario" in funzione antiparlamentare, era per noi chiaro che essa avrebbe non solo ritardato ma pregiudicato il taglio netto col "vecchio Adamo" legalitario o riformista e, di conseguenza, lo schieramento dei giovani partiti e - al loro seguito - delle avanguardie proletarie sul fronte dell' unica via alla rivoluzione.

Non vogliamo certo sostenere che l'essere andati alle elezioni e al parlamento sia stato di per se la causa della degenerazione dei partiti comunisti. Se però l'augurio di Amadeo Bordiga, per la Frazione comunista astensionista in Italia, a Nicola Bucharin

"che potesse presentare al prossimo congresso un bilancio meno triste del parlamentarismo di quello col quale ha dovuto oggi cominciare il suo rapporto",

non si è - come noi temevamo fortemente - realizzato, e se dal parlamentarismo rivoluzionario per far saltare il parlamento si è precipitati via via fino al parlamentarismo legalitario per mantenere, rafforzare, "valorizzare" il parlamento, gli è che il processo di formazione di partiti comunisti attraverso la selezione inesorabile che si auguravano Lenin e Trotsky si compì nel modo peggiore, e a ciò contribuì fra l'altro la mancata applicazione di quel "reagente" contro le recidive socialdemocratiche che era per noi l'astensionismo. Il bilancio c'è stato; ed è d e v a s t a t o r e. Se ieri avevamo buone ragioni pratiche, di esperienza vissuta, per prevederlo, oggi abbiamo mille volte più ragioni pratiche e di esperienza vissuta per constatarlo. Qui è la radice inestirpabile del nostro astensionismo.

Non si obietti: la situazione è diversa da allora. Certo che lo è. Ma la diversità consiste nel fatto che l'Internazionale anti=

democratica ed antiparlamentare non c'è più; che il principio della rivoluzione violenta e della dittatura proletaria è stato messo sotto chiave, e poche e deboli voci osano agitarlo; che il movimento operaio è impestato da capo a piedi di democrazia e legalitarismo; che la selezione anche solo di un piccolo nucleo rivoluzionario marxista è tremendamente difficoltosa; che la stessa lotta rivendicativa e immediata, la stessa guerriglia proletaria in difesa dagli effetti della sopravvivenza del modo di produzione capitalistico, trova sul suo cammino l'ostacolo perenne del richiamo al "dialogo", al "civile confronto", alla "pacifica consultazione". La situazione è diversa perchè rende ancora più imperativa la rottura con le vie, i mezzi, i costumi, le risorse, della "democrazia rappresentativa". L'esigenza di questa rottura è per noi inseparabile dalla denuncia di ogni tregua di classe, di ogni pace del lavoro, di ogni solidarietà nazionale. Coloro che, come gli ex-extraparlamentari, pretendono di chiamare i proletari alla lotta di classe e, nello stesso tempo, alla sarabanda schedaiola, e di prepararli alla rivoluzione cullandoli nel mito di un "governo operaio" uscito dall'urna, minano alla base quello stesso movimento che si vantano di promuovere.

La vostra voce - ci si obietta - non ha eco. Rispondiamo: E' l'obiezione sia dei traditori, sia dei candidati a divenirlo. Lenin vinse nell'Ottobre per aver osato proclamare in aprile, a coronamento dell'aspra battaglia contro corrente in quattro anni di guerra imperialistica:

"Meglio restare soli come Liebknecht - perchè questo significa restare con il proletariato rivoluzionario".

Il nostro Aprile è, lo sappiamo, molto lontano da un nuovo Ottobre. Ma questo non si preparerà mai rinunciando alla posizione scomoda, ma necessaria soprattutto nei periodi di riflusso, di "andare contro corrente". Il dilemma, qualunque sia il rapporto di forza, è ancora una volta:

O PREPARAZIONE RIVOLUZIONARIA O PREPARAZIONE ELETTORALE.

UNA VIA DI MEZZO NON ESISTE !

o o o o o

I testi che riproduciamo illustrano: a) il primo e il terzo, il significato che l'Internazionale, sulla base del principio irrinunciabile dell'antiparlamentarismo e, in genere, dell'antidemocratismo, attribuiva alla tattica del "parlamentarismo rivoluzionario"; b) il secondo e il quarto, le ragioni che dettavano alla Sinistra Italiana il dissenso sulla validità di questa tattica nei paesi a capitalismo avanzato; c) il quinto, il rigore con cui la stessa Sinistra, pur mantenendo le proprie obiezioni, applicò nel 1921 le direttive del Comintern partecipando alle elezioni in funzione antiparlamentare; d) l'ultimo, il bilancio tratto a conferma delle nostre previsioni, poco più di trent'anni dopo, da un'amara, devastatrice esperienza.

giugno 1976

## Documenti dell' INTERNAZIONALE COMUNISTA

(1919 - 1920)

- Il parlamento e la lotta per i Soviet
- La Terza Internazionale e il parlamento
- Tesi sui partiti comunisti e il parlamentarismo (Introduzione di Trotsky)

Documenti della Frazione Comunista Astensionista  
del PSI e del Partito Comunista d'Italia

(1919 - 1920)

- Tesi della Frazione Astensionista sul parlamentarismo presentate al II° Congresso dell'Internazionale Comunista
- Preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale
- Manifesto per le elezioni politiche del 1921

IL PARLAMENTO E LA LOTTA PER I SOVIET.

Lettera circolare del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista.

Cari compagni,

La fase attuale del movimento rivoluzionario pone fra le altre questioni, in modo estremamente imperioso, la questione del parlamentarismo. In Francia, in America, in Inghilterra, in Germania, contemporaneamente all'inasprirsi della lotta di classe tutti gli elementi rivoluzionari, unendosi e coordinando la loro azione sotto la parola d'ordine del potere dei Soviet, aderiscono al movimento comunista. I gruppi anarco-sindacalisti, e i gruppi che a volte si chiamano semplicemente anarchici, entrano così nella corrente generale. Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista saluta questo fatto con grande calore.

In Francia, il gruppo sindacalista del compagno Péricat forma il nucleo del partito comunista; in America, e in parte in Inghilterra, la lotta per i Soviet è condotta da organizzazioni come gli IWW. Questi gruppi e tendenze hanno sempre attivamente combattuto i metodi di lotta parlamentari. D'altra parte, gli elementi del partito comunista nati dal seno dei partiti socialisti sono perlopiù inclini ad ammettere anche delle azioni in parlamento (gruppo Loriot in Francia, membri dell'Independent Socialist Party in America e dell'Independent Labour Party in Inghilterra ecc.). Tutte queste correnti, che devono essere ad ogni costo e al più presto possibile unite nei quadri del Partito Comunista, hanno bisogno di una tattica unitaria. La questione deve quindi essere risolta in modo generale, e il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista si rivolge a tutti i partiti fratelli con la presente lettera espressamente consacrata a tale questione.

La piattaforma comune sulla quale ci si deve unire è oggi il riconoscimento della lotta per la dittatura del proletariato nella forma del potere dei Soviet. La storia ha posto la questione in modo tale che proprio su questo argomento si è tracciato l'invalicabile confine tra il proletariato rivoluzionario e gli opportunisti, tra i comunisti e i socialtraditori di qualunque etichetta. Il cosiddetto "Centro" (Kautsky in Germania, Longuet in Francia, l'I.L.P. e alcuni elementi del British Socialist Party in Inghilterra, Hilquitt in America) costituisce, malgrado tutte le assicurazioni, una tendenza obiettivamente antisocialista, perchè non vuole e non può condurre la lotta per la dittatura del proletariato. Invece, i gruppi e partiti che, in passato, non ammettevano alcuna lotta politica (per es., certi gruppi anarchici), hanno, riconoscendo il potere dei Soviet, la dittatura del proletariato, rinunciato per ciò stesso alla loro essenza apolitica e accettano l'idea di quella presa del potere da parte della classe operaia, che è necessaria per vincere la resistenza della borghesia.

Abbiamo così, ripetiamo, una piattaforma comune: quella della lotta per la dittatura sovietica.

Le vecchie suddivisioni nel movimento operaio sono evidentemente superate. La guerra ha prodotto un nuovo raggruppamento. Numerosi anarchici o sindacalisti, che negavano il parlamentarismo, si sono comportati nei cinque anni di guerra in modo altrettanto ignominioso e proditorio, quanto i vecchi capi della socialdemocrazia ufficiale, che hanno continuamente sulle labbra il nome di Marx. L'unione delle forze si compie in base a una nuova linea divisoria: gli uni sono per, gli altri contro, la rivoluzione proletaria, i Soviet, la dittatura, le azioni di massa fino all'insurrezione armata. E' questa la questione vitale dei nostri giorni; questo il criterio essenziale; questo il carattere distintivo in base al quale si formeranno, e già si formano, i nuovi raggruppamenti.

Quale rapporto esiste fra il riconoscimento del principio dei Soviet e il parlamentarismo? Bisogna qui distinguere nettamente due questioni che non hanno fra loro alcun nesso logico: quella del parlamentarismo come forma desiderabile di ordinamento statale, e quella dell'utilizzazione del parlamentarismo al fine di promuovere la rivoluzione. I compagni confondono spesso le due questioni, cosa che ha un effetto deleterio sull'intera lotta pratica. Esaminiamole una dopo l'altra, e traiamone le necessarie conclusioni.

Qual'è la forma della dittatura proletaria? Noi rispondiamo: i Soviet; un'esperienza a carattere mondiale lo ha dimostrato. Il potere dei Soviet è conciliabile col parlamentarismo? No, tre volte no. Esso è assolutamente incompatibile con i parlamenti esistenti, perchè la macchina parlamentare incarna il potere concentrato della borghesia. I deputati, le camere, i loro giornali, il sistema di corruzione, i legami che dietro le quinte i parlamentari intrattengono con i capi delle banche, i loro rapporti con tutti gli apparati dello Stato borghese, sono altrettante catene ai piedi della classe operaia. Bisogna spezzarle. Le macchine statale della borghesia, perciò anche il parlamento borghese, devono essere infranti, dispersi, annientati; e sulle loro rovine si deve organizzare un nuovo potere, quello delle unioni operaie, dei "parlamenti" operai, vale a dire dei Soviet. Solo i traditori della classe operaia possono cullare i proletari nella speranza di un sovvertimento sociale "pacifico", mediante riforme parlamentari. Essi sono i peggiori nemici della classe operaia e bisogna condurre contro di essi una lotta implacabile: nessun compromesso è ammissibile con tale genia. La nostra parola d'ordine per ogni e qualsiasi paese borghese è quindi: Abbasso il parlamento! Viva il potere dei Soviet!

Ma si può porre la seguente domanda: E sic, voi negate il potere degli odierni parlamenti borghesi; perchè non organizzate dei nuovi parlamenti, più democratici, basati su un vero suffragio universale? Noi rispondiamo: Durante la rivoluzione socialista, la lotta è così a=

spra, che la classe operaia deve agire con prontezza e decisione, senza ammettere nel proprio seno, nella propria organizzazione di potere, i suoi nemici di classe. A queste esigenze, solo i Soviet di operai, soldati, marinai, contadini, eletti nelle fabbriche, negli stabilimenti, nelle fattorie, nelle caserme, rispondono. Così la questione della forma del potere proletario è posta. Occorre, qui ed ora, abbattere l'apparato di governo: re, presidenti, camere alte e basse, assemblee costituenti - tutte queste istituzioni sono i nostri nemici giurati, che devono essere distrutti.

Passiamo ora alla seconda questione fondamentale: Si possono utilizzare i parlamenti borghesi a fini di sviluppo della lotta rivoluzionaria di classe? Questa questione, come abbiamo già osservato, non ha alcun nesso logico con la prima. In effetti, si può tendere a distruggere un'organizzazione entrandovi, "utilizzandole". Anche i nostri nemici di classe lo capiscono perfettamente, quando si servono ai loro scopi dei partiti socialdemocratici, dei sindacati, ecc. Prendiamo l'esempio estremo. I comunisti russi, i bolscevichi, parteciparono alle elezioni per l'Assemblea Costituente, vi entrarono, ma per sciogliere questa assemblea nel giro di 24 ore e realizzare completamente il potere dei Soviet. Il partito bolscevico aveva i suoi deputati anche nella Duma di Stato dello zar. Ma riconosceva forse in questa Duma una forma di ordinamento dello Stato ideale o almeno tollerabile? Sarebbe follia crederlo. Esso vi mandava i suoi rappresentanti per attaccare anche da questa parte l'apparato di governo zarista e per contribuire alla distruzione della stessa Duma. Non a caso il governo zarista condannava i "parlamentari" bolscevichi ai lavori forzati per "alto tradimento". I capi bolscevichi svolgevano pure, approfittando foss'anche momentaneamente della loro "inviolabilità", un'azione illegale, organizzando le masse per l'assalto allo zarismo.

Ma una simile azione "parlamentare" non si è vista solo in Russia. Prendete la Germania e l'attività di Liebknecht. Il nostro compagno uccise ore un modello di rivoluzionario: ebbene, v'era alcunchè di non-rivoluzionario nel fatto che egli, dalla tribuna dell'ignobile Dieta prussiana, incitasse i soldati alla rivolta contro questa stessa Dieta? Tutt'altro. Anche qui, vediamo quanto vi sia di opportuno e vantaggioso in un atteggiamento del genere. Se Liebknecht non fosse stato deputato, non avrebbe potuto mai svolgere una tale attività; i suoi discorsi non avrebbero avuto una tale eco.

Anche l'esempio del lavoro parlamentare dei comunisti svedesi ce ne convince. In Svezia, il comp. Hoeglund ha svolto e svolge lo stesso ruolo di Liebknecht in Germania. Approfittando del posto di deputato, egli contribuisce a distruggere il sistema parlamentare borghese: nessuno ha fatto tanto in Svezia per la causa della rivoluzione e della lotta contro la guerra, quanto il nostro amico. In Bulgaria assistiamo a qualcosa di simile: i comunisti bulgari hanno utilizzato con successo a fini rivoluzionari la tribuna parlamentare. Alle ultime elezioni essi hanno ottenuto 47 seggi. I comp. Blagojev, Kirkov, Kolarov e altri leader del

partito comunista bulgaro sanno sfruttare la tribuna parlamentare per servire la causa della rivoluzione proletaria. Un tale lavoro "parlamentare" esige un'audacia e un temperamento rivoluzionario eccezionali. Qui, infatti, gli uomini si trovano in un posto di combattimento particolarmente rischioso. Essi collocano delle mine nel campo stesso del nemico di classe: vanno in parlamento non per ricevere nelle proprie mani questo apparato, ma per aiutare le masse fuori delle sue mura a farlo saltare per aria.

Siamo per la conservazione dei parlamenti "democratici" borghesi come forma di amministrazione statale? No, in nessun caso. Noi siamo per i Soviet.

Siamo per l'utilizzazione di questi parlamenti per il nostro lavoro comunista, finchè non abbiamo ancora la forza di abatterli? Sì, ma osservando tutta una serie di condizioni.

Sappiamo benissimo che nè in Francia, nè in America, nè in Inghilterra ci siano ancora stati fra gli operai parlamentari simili. Lo spettacolo che vi osserviamo è finora quello del tradimento. Ma ciò non prova che la tattica che crediamo giusta sia sbagliata. Il fatto è che in quei paesi non è mai esistito un partito rivoluzionario del genere dei bolscevichi russi e degli spartachisti tedeschi. Se un tale partito esiste, tutto può cambiare. In particolare è necessario: 1) che il centro di gravità della lotta stia fuori del parlamento (scioperi, insurrezioni, e altre forme di lotta di massa); 2) che gli interventi in parlamento siano collegati a questa lotta; 3) che i deputati svolgano anche un lavoro illegale; 4) che agiscano su mandato del comitato centrale del Partito e subordinandosi ad esso; 5) che nei loro interventi non si preoccupino delle forme parlamentari (non temano scontri diretti con la maggioranza borghese, parlino "al di sopra della sua testa"). Se, in un dato momento, si debbe partecipare alle elezioni durante una certa campagna elettorale dipende da tutta una serie di condizioni concrete, da studiarsi in modo particolare paese per paese e situazione per situazione. I bolscevichi russi furono per il boicottaggio delle elezioni alla prima Duma nel 1906. Sei mesi dopo, furono per la partecipazione alle elezioni alla seconda Duma, essendo apparso chiaro che il potere borghese-grande agrario sarebbe ancora durato a lungo. Prima delle elezioni all'Assemblea Costituente tedesca del 1919, una frazione degli Spartachisti era per parteciparvi, l'altra contro. Ma il partito spartachista rimase un partito comunista unico.

Non non possiamo rinunciare per principio allo sfruttamento del parlamento. Nella primavera del 1918 il partito bolscevico, quando già era al potere in Russia, dichiarò in una risoluzione speciale del suo VII Congresso che se, per un particolare intreccio di circostanze, la democrazia borghese avesse ripreso il sopravvento, i comunisti avrebbero potuto esser costretti a tornare e servirsi del parlamentarismo borghese. Non bisogna, a questo riguardo, legarsi le mani.

Quello che vogliamo sottolineare è che la vera soluzione del pro=

blema si trova, in tutti i casi, fuori dal parlamento, nella strada. E' ormai chiaro che lo sciopero e l'insurrezione sono i soli metodi della lotta decisiva fra Lavoro e Capitale. Perciò i principali sforzi dei compagni devono concentrarsi nel lavoro di mobilitazione delle masse: creazione del Partito, formazione di gruppi comunisti nei sindacati e loro conquista, organizzazione dei Soviet nel corso della lotta, direzione della lotta di massa, agitazione per la rivoluzione fra le masse. Tutto ciò in primo piano: l'azione parlamentare e la partecipazione alle elezioni come puro mezzo sussidiario e nulla più.

Se le cose stanno in questi termini, e non v'è dubbio che stanno in questi termini, è ovvio che scindersi per divergenze di idee limitate a questa secondaria questione non ha senso. La prassi della prostituzione parlamentare è stata così disgustosa, che anche i migliori compagni hanno, in materia, dei pregiudizi. Bisogna superarli, e si supereranno, nel corso della lotta rivoluzionaria. Ci rivolgiamo quindi a tutti i gruppi e organizzazioni che conducono una vera lotta per i Soviet, esortandoli alla più stretta unione malgrado gli eventuali dissacordi in questo campo.

Tutti coloro che sono per i Soviet e per la dittatura proletaria, vogliono unirsi al più presto e formare un partito comunista unico.

Saluti comunisti,

Il presidente del Comitato Esecutivo  
dell'Internazionale Comunista

G. Zinoviev

1 settembre 1919

(da "Die Kommunistische Internationale",  
nr.5, settembre 1919 )

LA III INTERNAZIONALE E IL PARLAMENTO

La circolare del C.E. dell' Internazionale Comunista firmata da Zinoviev e pubblicata in Comunismo nn.8 e9 ci costringe a tornare ancora una volta sulla vessata questione del parlamentarismo. Su di esso la circolare nelle sue prime parole così si esprime: " L'attuale fase del movimento rivoluzionario ha posto all'ordine del giorno, nella forma più aspra, tra le altre questioni, quella del parlamentarismo ".

Valgano queste parole come risposta per coloro che dicono che noi abbiamo fatto di essa una specie di incubo, che noi soli diamo adesso un' importanza eccessiva, mentre è una questione di tattica e non di programma, e perciò di carattere secondario.

Abbiamo già varie volte detto che per noi le questioni di tattica hanno un valore grandissimo, perchè esse indicano l' azione che i partiti debbono svolgere; essi discutono le questioni di programma precisamente per ricavarne le direttive tattiche, altrimenti invece di essere partiti politici sarebbero congregazioni di sognatori.

Tra i socialdemocratici ed i comunisti ciò che li divide non è già la finalità lontana che tutti e due vogliono raggiungere, ma precisamente la tattica, e la divisione è così profonda che in Germania e altrove tra le due parti è corso non poco sangue. Non si vorrà sostenere che ciò sia secondario e di poca importanza .

Noi siamo d' accordo nell' ammettere che la questione del parlamentarismo vada distinta in due questioni . Sulla prima, cioè sulla necessità di abbattere il parlamentarismo per dare tutto il potere ai Soviet, non vi dovrebbe essere disaccordo tra i partiti, e quindi tra gli iscritti ad essi, aderenti alla III Internazionale, perchè questo costituisce il caposaldo, la spina dorsale del programma suo. Diciamo dovrebbe perchè a questo dovere si sottrae il P.S.I., di cui una notevole parte sostiene palesemente il concetto inverso ed un' altra non meno notevole non si è resa conto per nulla dell'antitesi profonda che vi è tra parlamentarismo e potere sovietista . Forse per la conoscenza di questo ibridismo equivoco che esiste nel nostro Partito i compagni della III. Internazionale, mentre si rivolgono agli altri partiti, non si occupano di quello italiano. Attendono forse che esso esca dall' equivoco? E staranno freschi ad aspettare!

Per quanto riguarda la seconda questione, che " possono essere sfruttati i parlamenti borghesi al fine dello svolgimento della lotta di classe ", non ci sembra esatto, secondo quanto afferma la circolare, che essa non sia in alcun rapporto con la prima questione .

Se si riconosce che vi è una profonda antitesi tra la concezione parlamentare e quella sovietista, bisogna pur riconoscere che sia necessario preparare spiritualmente le masse a rendersi conto di questa antitesi, a familiarizzarsi con l'idea della necessità di abbattere il regime parlamentare borghese e di costituire i soviet. I partiti che sostengono questo programma possono efficacemente svolgere la loro propaganda solo al patto di non svalorizzarlo nel modo più assoluto con l'azione, accettando essi stessi di partecipare alla funzione dei parlamenti . Ciò specialmente nei paesi in cui tale partecipazione è stata valorizzata dalla lunga consuetudine e dal credito che a tali organi è stato dato proprio da quei partiti che oggi vorrebbero sostenere al riguardo un concetto opposto.

Questi partiti hanno educato con persistenza le masse a che esse diano supremazia importanza ai parlamenti, predicando che tutto il potere statale appartiene ad essi e che, sol che si riesca a conquistarne la maggioranza, si è padroni assoluti del potere.

A maggior ragione una campagna elettorale a contenuto antiparlamentare non può essere fatta insieme sotto la medesima bandiera, in nome e con la disciplina del medesimo partito, da coloro che almeno a parole domandano l'abbattimento " dal di dentro " del parlamento borghese e coloro che continuano a considerarlo dal punto di vista della socialdemocrazia.

Gli esempi che Zinoviev adduce a sostegno della sua tesi non sono convincenti. Dire che i bolscevichi russi abbiano partecipato alle elezioni della costituente per spazzar via questa 24 ore dopo, non è dimostrare che si sia sfruttato in pro della rivoluzione il parlamentarismo borghese. Evidentemente i bolscevichi parteciparono alle elezioni perchè in quel momento non sentirono di avere forza sufficiente per impedire le elezioni della costituente , altrimenti ciò avrebbero fatto. Appena ebbero la coscienza di essere forti abbastanza, si decisero all'azione. Questa forza essi non poterono acquistare in virtù della loro partecipazione alla lotta, nè poterono acquistarne almeno la coscienza, perchè i risultati elettorali non furono, e fortunatamente a loro favorevoli . Forse, se ciò fosse avvenuto, la costituente non l'avrebbero più abbattuta .

PER dimostrare l'inutilità della costituente e di qualsiasi parlamento, o meglio, per dimostrare l'utilità di abatterli, noi accettiamo che possa giovare l'intervento nelle lotte elettorali, ma solamente in senso negativo ossia senza candidati. Soltanto così può avere reale efficacia presso le masse la dimostrazione dell' antiparlamentarismo, perchè essa è concorde nella teoria

e nella pratica, non contraddittoria come quella che può essere fatta da quella rinnovellata sirena, l' aspirante parlamentare antiparlamentarista.

Così pure non ha valore il ricordare che i bolscevichi parteciparono alla Duma zarista prima della guerra, in una condizione storica profondamente diversa, quando la possibilità di un prossimo abbattimento del regime borghese non era nemmeno un sogno; nè è esatto dire che la qualità di parlamentare abbia giovato all'opera rivoluzionaria di Liebknecht durante la guerra, quando questa qualità non fece altro che costringerlo ad un primo voto forzato favorevole ai crediti militari. Accanto a lui e insieme con lui, non pochi altri martiri affrontarono la medesima lotta, la quale si svolse tutta al di fuori del parlamento, ove non fu permesso neppure di parlare.

L'argomento della relativa immunità che può dare il privilegio parlamentare a qualcuno che ne possa godere non può affacciarsi alla mente di chi sente in sé la profonda fede di votarsi alla causa della rivoluzione, che richiede spirito di sacrificio illimitato.

D'altra parte quando il deputato compie davvero opera rivoluzionaria e pericolosa, perde la sua garanzia, come provò lo stesso Liebknecht, come i deputati della Duma zarista o del parlamento bulgaro, ecc. Quanto allemine che i deputati comunisti pongono contro il nemico mentre si trovano sul suo campo, e che sono i loro voti, i loro discorsi, i progetti di legge, ordini del giorno, magari urli, pugni e simili, non vi è da temere: con esse, tutt'al più si fa saltare in aria.... un ministero.

Li C.E. della III Internazionale, ritenendo che gli antiparlamentari siano sindacalisti e anarchici, si preoccupa di includere questi nel partito Comunista per tonalizzarne in certo qual modo i provenienti dai partiti socialisti più disposti all'azione parlamentare che a quella illegale, cui tendono più degli altri. Perciò mentre insiste nel dichiarare che la vera soluzione è fuori dal parlamento, nella strada, consiglia a quelli l'azione parlamentare e a tutti l'unione, perchè non si indeboliscano le forze rivoluzionarie che esso mostra in fondo di ritenere più efficaci e decise dei primi.

Senza ripetere ancora una volta quanto sia diverso il nostro antiparlamentarismo da quello dei sindacalisti e degli anarchici, noi concludiamo che riteniamo in perfetto accordo col C.E. della Terza Internazionale, che la questione del parlamentarismo debba essere definita in norma generale. Se però il C.E. crede di averla risolta con la sua circolare, noi sosteniamo che non possiamo accettare la sua risoluzione che non risolve nulla, ma lascia le cose tal quali sono con tutte le loro nocive conseguenze. La questione va posta nel prossimo congresso della Terza Internazionale, per modo che ovunque i partiti aderenti ad essa ne adottino e praticino disciplinatamente i deliberati.

Non mancheranno in seno al congresso coloro che faranno conoscere tutte le ragioni che consigliano, a parer nostro, la Terza Internazionale, ad adottare in rapporto al parlamentarismo la tattica astensionista che noi sosteniamo.

INTRODUZIONE DI TROTSKI ALLE TESTI SUI PARTITI COMUNISTI E IL

PARLAMENTARISMO

-La nuova epoca e il nuovo parlamentarismo

L'atteggiamento dei partiti socialisti verso il parlamentarismo consisteva in origine all'epoca della I Internazionale, nell'utilizzare i parlamenti borghesi a scopi di agitazione. La partecipazione al parlamento era considerata dal punto di vista dello sviluppo della coscienza di classe del proletariato nella sua lotta contro la classe dominante.

Questo atteggiamento si modificò sotto l'influenza non della teoria, ma della evoluzione politica. Grazie all'aumento incessante delle forze produttive, e all'ampliarsi del campo di sfruttamento capitalistico, il capitalismo e con esso gli Stati parlamentari raggiunsero una prolungata stabilità. Ne derivarono lo adattamento della tattica parlamentare dei partiti socialisti all'attività legislativa "organica" dei parlamenti borghesi e l'importanza sempre maggiore della lotta per le riforme nel quadro del capitalismo, il predominio del cosiddetto programma minimo della socialdemocrazia e la trasformazione del programma massimo in una piattaforma di discussioni su un molto "fine ultimo". Su questa base si svilupparono i fenomeni del carrierismo parlamentare, della corruzione, dei tradimenti palese o nascosto dei più elementari interessi della classe operaia.

La posizione della III Internazionale verso il parlamentarismo non è determinata da una nuova dottrina, ma dal mutamento nel ruolo dello stesso parlamentarismo. Nell'epoca passata, il parlamento, come strumento del capitalismo in ascesa, svolgeva, in un certo senso, un'opera storicamente progressiva. Ma, nelle condizioni attuali di imperialismo sfrenato, il parlamento è divenuto uno strumento di menzogna, di inganno, di violenza, e di snervante logorrea. Di fronte alle devastazioni, alle rapine, alle violenze, agli atti di brigantaggio e distruzione dell'imperialismo, le riforme parlamentari, prive di qualunque pianificazione e consistenza, perdono ogni importanza pratica per le masse lavoratrici. Come la società borghese nel suo complesso, così anche il parlamentarismo perde la sua stabilità. Il passaggio dall'epoca organica all'epoca critica crea la base per una nuova tattica del proletariato nel campo del parlamentarismo. Per esempio, il partito operaio russo (il Partito bolscevico) poté elaborare il nocciolo del parlamentarismo rivoluzionario fin dall'epoca precedente perchè già dal 1905 la Russia aveva perduto il suo equilibrio sociale e politico ed era entrata nel periodo delle tempeste e dei sommovimenti.

Quando certi socialisti che inclinano verso il comunismo si richiamano al fatto che nei loro paesi l'ora della rivoluzione non è ancora giunta e si rifiutano di rompere con gli opportunisti parlamentari, esizipartono in fondo, consciamente o semioscientemente, da una valutazione dell'epoca attuale come di una epoca di relativa stabilità dell'imperialismo, e pensano che su questa base, nella lotta per le riforme, una coalizione con i Turati e Longuet possa dare risultati pratici.

Il comunismo deve invece partire da una chiara visione teorica del carattere dell'epoca presente ( apogeo del capitalismo; sua autonegazione e autodistruzione imperialistica; ininterrotto aumento delle guerre civili, ecc. ) . Le forme dei rapporti e raggruppamenti politici possono essere diverse nei diversi paesi. Ma il nocciolo rimane dovunque lo stesso. Si tratta per noi della preparazione politica e tecnica diretta all'insurrezione del proletariato, della distruzione del potere statale borghese, e della instaurazione di un nuovo potere statale proletario.

Oggi il parlamento non può, in nessun caso, essere per i comunisti il teatro della lotta per le riforme, per il miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice, come lo fu in certi momenti dell'epoca passata. Il centro di gravità della vita politica si è completamente spostato fuori dal parlamento, e in modo definitivo. D'altra parte, la borghesia, a cusa non solo dei suoi rapporti con le masse lavoratrici, ma anche dei complicati rapporti reciproci all'interno della classe borghese, è costretta a realizzare, in un modo o nell'altro, una parte delle sue misure attraverso il parlamento, dove le varie cricche si contendono il potere, serbano la loro forza, tradiscono i loro punti deboli, si compromettono, ecc.

Il compito storico immediato della classe operaia consiste quindi nello strappare questi apparati dalle mani delle classi dirigenti, nell'infrangerli, nel distruggerli, e nel sostituirli con nuovi organi di potere proletario. Nello stesso tempo, lo stato maggiore rivoluzionario della classe operaia è straordinariamente ineressato ad avere i suoi portavoce nelle istituzioni parlamentari della borghesia per facilitare questo compito di distruzione. Ne risulta con estrema chiarezza la differenza radicale fra la tattica del comunista che entra nel parlamento con obiettivi rivoluzionari e la tattica del parlamentare socialista. Questi parte dal presupposto di una relativa stabilità, di una durata indefinita del regime attuale, si pone il compito di ottenere con ogni mezzo delle riforme ed è interessato a che ogni conquista delle masse sia da queste considerata un merito del parlamentarismo socialista ( Turati, Longuet, ecc. ).

Al vecchio parlamentarismo capitolardo subentra il nuovo parlamentarismo, inteso come uno degli strumenti per la distruzione del parlamentarismo in generale.

TESI DELLA FRAZIONE COMUNISTA ASTENSIONISTA SUL PARLA-  
MENTARISMO

I - Il parlamento è la forma di rappresentanza politica propria del regime capitalista. La critica di principio dei comunisti marxisti al parlamentarismo e alla democrazia borghese in genere dimostra che il diritto di voto accordato a tutti i cittadini di tutte le classi sociali nelle elezioni agli organi rappresentativi statali, non può impedire né che tutto l'apparato di governo dello stato costituisca il comitato di difesa degli interessi della classe dominante capitalistica, né che lo stato si organizzi come lo strumento storico della lotta della borghesia contro la rivoluzione proletaria.

2 - I comunisti negano recisamente la possibilità che la classe lavoratrice giunga al potere attraverso la maggioranza dei mandati parlamentari, invece di conquistarlo con la lotta rivoluzionaria armata. La conquista del potere politico da parte del proletariato, punto di partenza dell'opera di costruzione economica socialista, implica la soppressione violenta ed immediata degli organi democratici, e la loro sostituzione con gli organi del potere proletario: i consigli operai. La classe degli sfruttatori essendo così privata di ogni diritto politico, si realizzerà la dittatura del proletariato, vale a dire un sistema di governo e di rappresentanza di classe. La soppressione del parlamentarismo è dunque un fine storico del movimento comunista. Diciamo di più: la prima forma della società borghese che deve essere rovesciata, prima ancora della proprietà capitalistica, prima ancora della stessa macchina burocratica e governativa è proprio la democrazia rappresentativa.

3 - Lo stesso vale per le istituzioni municipali o comunali della borghesia, che è teoricamente falso contrapporre agli organi governativi. Infatti, il loro apparato è identico al meccanismo statale borghese: esse devono parimenti essere distrutte dal proletariato rivoluzionario e sostituite dai soviet locali dei deputati operai.

4 - Mentre l'apparato esecutivo, militare e poliziesco dello Stato borghese organizza l'azione diretta contro la rivoluzione proletaria, la democrazia rappresentativa costituisce un mezzo di difesa indiretta, che agisce diffondendo fra le masse l'illusione che la loro emancipazione possa compiersi mediante un pacifico processo e che la forma dello Stato proletario possa anche essere a base parlamen

tare, con diritto di rappresentanza alla minoranza borghese. Il risultato di questa influenza democratica sulle masse proletarie è stata la corruzione del movimento socialista della II Internazionale nel campo della teoria come in quello dell'azione.

5 - Nel momento attuale il compito dei comunisti, nella loro opera di preparazione ideale e materiale della rivoluzione, è prima di tutto di liberare il proletariato da queste illusioni e da questi pregiudizi, diffusi nelle sue file con la complicità degli antichi leader socialdemocratici che lo deviano dalla sua rotta storica. Nei paesi in cui il regime democratico esiste già da lungo tempo e si è profondamente radicato nelle abitudini delle masse e nella loro mentalità, non meno che in quella dei partiti socialisti tradizionali, questo compito riveste una particolare importanza e si presenta al primo piano dei problemi della preparazione rivoluzionaria.

6 - Nel periodo in cui nel movimento internazionale del proletariato la conquista del potere non si presentava come una possibilità vicina e non si poneva ancora il problema della preparazione diretta alla dittatura proletaria, la partecipazione alle elezioni e all'attività parlamentare poteva ancora offrire delle possibilità di propaganda, agitazione e critica. D'altro lato in quei paesi in cui una rivoluzione borghese è tuttora in corso e creano istituti nuovi, l'intervento dei comunisti in questi organi rappresentativi in occasione può offrire la possibilità di influire sullo sviluppo degli avvenimenti per far giungere la rivoluzione alla vittoria del proletariato.

7 - Nel periodo storico attuale, aperto dalla fine della guerra mondiale con le sue conseguenze sull'organizzazione sociale borghese, dalla rivoluzione russa come prima realizzazione della conquista del potere da parte del proletariato, e dalla costituzione della nuova Internazionale in opposizione al socialdemocratismo dei traditori e in quei paesi in cui il regime democratico ha completato da tempo la sua formazione non esiste invece alcuna possibilità di utilizzare per l'opera rivoluzionaria dei comunisti la tribuna parlamentare; e la chiarezza della propaganda non meno che l'efficacia della preparazione alla lotta finale per la dittatura del proletariato esigano che i comunisti conducano un'agitazione per il boicottaggio delle elezioni da parte dei lavoratori.

8 - In queste condizioni storiche, il problema centrale del

agitazione per il boicottaggio delle elezioni da parte dei lavoratori.

8 - In queste condizioni storiche, il problema centrale del movimento essendo divenuto la conquista rivoluzionaria del potere, tutta l'attività politica del partito di classe deve essere consacrata a questo scopo diretto. E' necessario spezzare la menzogna borghese secondo cui ogni scontro fra partiti politici avversi, ogni lotta per il potere, debba svolgersi nel quadro del meccanismo democratico, attraverso campagne elettorali e dibattiti parlamentari; e non vi si potrà riuscire senza rompere col metodo tradizionale di chiamare gli operai alle elezioni - alle quali i proletari sono ammessi fianco a fianco coi membri della classe borghese - e senza smetterla con lo spettacolo di delegati del proletariato che agiscono sullo stesso terreno parlamentare di quelli dei suoi sfruttatori.

9 - La pratica ultraparlamentare dei partiti socialisti tradizionali ha già troppo diffuso la pericolosa concezione che ogni azione politica consista nelle lotte elettorali e nell'attività parlamentare. D'altra parte, il disgusto del proletariato per questa pratica di tradimento ha preparato un terreno favorevole agli errori sindacalisti e anarchici, che negano ogni valore all'azione politica e alla funzione del partito. Perciò i partiti comunisti non otterranno mai largo successo nella propaganda del metodo rivoluzionario marxista, se non poggeranno il lavoro diretto per la dittatura del proletariato e per i consigli operai sull'abbandono di ogni contatto con l'ingranaggio della democrazia borghese.

10 - La grandissima importanza che si attribuisce in pratica alla campagna elettorale e ai suoi risultati, il fatto che per un periodo abbastanza lungo, il partito consacrò ad essa tutte le forze sue e le sue risorse in uomini, in stampa, in mezzi economici, concorre da un lato, malgrado ogni discorso da comizio e ogni dichiarazione teorica, a rafforzare l'impressione che si tratti della vera azione centrale per i fini del comunismo, dall'altro conduce all'abbandono quasi completo del lavoro di organizzazione e di preparazione rivoluzionaria, dando all'organizzazione del partito un carattere tecnico affatto contrastante con le esigenze del lavoro rivoluzionario tanto legale quanto illegale.

11 - Per quei partiti che per decisione maggioritaria sono passati alla III Internazionale, il fatto di continuare a svolgere l'azione elettorale impedi-

sce la necessaria selezione dagli elementi socialdemocratici, senza l'eliminazione dei quali l'Internazionale Comunista mancherebbe al suo compito storico e non sarebbe più l'armata disciplinata ed omogenea della rivoluzione mondiale.

12 - La natura stessa dei dibattiti che hanno per teatro i parlamenti e gli altri ordini democratici esclude ogni possibilità di passare dalla critica della politica dei partiti avversari ad una propaganda contro il principio stesso del parlamentarismo, ad una azione che oltrepassi i limiti del regolamento parlamentare; allo stesso modo che non è possibile ottenere il mandato che dà diritto alla parola se ci si rifiuta di sottomettersi a tutte le formalità stabilite per la procedura elettorale.

Il successo nelle schermaglie parlamentari sarà sempre e soltanto funzione dell'abilità nel maneggio dell'arma comune dei principi sui quali l'istituzione poggia e dei cavilli del regolamento; così come il successo della lotta elettorale si giudicherà sempre e soltanto dal numero dei voti o dei seggi ottenuti.

Ogni sforzo dei partiti comunisti per dare un carattere del tutto diverso alla pratica del parlamentarismo non potrà non condurre al fallimento le energie che si dovranno spendere in questo lavoro di Sisifo, e che la causa della rivoluzione comunista chiama senza indugio sul terreno dell'attacco diretto al regime dello sfruttamento capitalistico.

(da "0 preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale", ns opuscolo, pagg. 33-35)

## PREPARAZIONE RIVOLUZIONARIA

### O PREPARAZIONE ELETTORALE

Noi riteniamo di essere entrati nel periodo storico rivoluzionario nel quale il proletariato perviene all'abbattimento del potere borghese, poichè tale risultato è già conseguito in molti paesi d'Europa, e nel quale negli altri paesi i comunisti devono far convergere tutti i loro sforzi alla realizzazione della stessa finalità.

I partiti comunisti devono dunque dedicarsi alla preparazione rivoluzionaria, allenando il proletariato alla conquista non solo, ma anche all'esercizio della dittatura politica, e preoccupandosi di enucleare dal seno della classe lavoratrice gli organismi atti ad assumere e gestire la direzione della società.

Questa preparazione deve compiersi nel campo programmatico formando nelle masse la consapevolezza del complesso svolgimento storico attraverso il quale l'era del capitalismo cederà a quella del comunismo; e nel campo tattico con la formazione dei soviet provvisori pronti a insediarsi nei poteri locali e centrali, e l'allestimento di tutti i mezzi di lotta indispensabili all'abbattimento della borghesia.

Nel periodo dedicato a questa preparazione, tutti gli sforzi del partito comunista sono consacrati a creare l'ambiente della dittatura proletaria, sostenendo con la propaganda non solo delle parole, ma soprattutto dei fatti, il principio cardinale della dittatura, cioè del governo della società da parte della classe proletaria con la privazione di ogni intervento e diritto politico per la minoranza borghese.

Se contemporaneamente si volesse adottare l'azione elettorale tendente a mandare i rappresentanti del proletariato e del partito negli organi elettivi del sistema borghese, basati sulla democrazia rappresentativa che è l'antitesi storica e politica della dittatura proletaria, si distruggerebbe tutta l'efficacia della preparazione rivoluzionaria.

Anche se nei comizi elettorali e dalla tribuna parlamentare si agitatesse il problema massimalista, i discorsi dei candidati e dei deputati sorgerebbero su una contraddizione di fatto: sostenere che il proletariato deve dirigere politicamente la società senza la borghesia, ed ammettere

col fatto che rappresentanti proletari e borghesi seguitino ad incontrarsi con parità di diritti nel seno dei poteri legislativi dello Stato.

Nella pratica si disperderebbero tutte le energie morali, intellettuali, materiali e finanziarie nel vortice della contesa elettorale, e gli uomini, i propagandisti, gli organizzatori, la stampa, le risorse tutte del partito sarebbero distolti dalla preparazione rivoluzionaria, alla quale sono già, purtroppo, impari.

Stabilita la incompatibilità teorica e pratica tra le due preparazioni, a noi pare che non si possa esitare nella scelta, e che l'intervento elettorale possa logicamente ammettersi da quelli soli che neanche la minima speranza hanno nella possibilità della rivoluzione.

La incompatibilità delle due forme di attività non è una incompatibilità momentanea, tale da rendere ammissibile il succedersi di entrambe le forme di azione. L'una e l'altra presuppongono lunghi periodi di allestimento, e assorbono l'intera attività del movimento per notevole decorso di tempo.

La preoccupazione di quei compagni che scorgono l'ipotesi della attuata astensione elettorale senza che si sia raggiunta la finalità rivoluzionaria, non ha coscienza alcuna. Anche se il rimanere senza rappresentanti parlamentari anzichè essere un vantaggio - come noi fermamente e suffragati da vasta esperienza riteniamo - fosse un pericolo, tale pericolo non sarebbe nemmeno lontanamente paragonabile a quello di compromettere ed anche ritardare soltanto la preparazione del proletariato alla conquista rivoluzionaria della propria dittatura.

Quindi, a meno che non si possa provare che l'azione elettorale, non solo con la sua impostazione storica in teoria, ma anche con le sue note degenerazioni pratiche, non riesca fatale all'allenamento rivoluzionario, bisogna senza rimpianti gettare tra i ferri vecchi il metodo elezionista e senza più volgersi indietro concentrare tutte le nostre forze alla realizzazione dei supremi obiettivi massimali del socialismo.

(dall' "Avanti!", 14 settembre 1919 - pubblicato nel nostro opuscolo "0 preparazione rivoluzionaria o preparazione elettorale", pagg55-56)

MANIFESTO PER LE ELEZIONI POLITICHE

AI PROLETARI ITALIANI

Proletari!

Il Partito comunista d'Italia scende sul terreno elettorale per riaffermare, in mezzo alle grandi masse del popolo lavoratore, la parola d'ordine, più che mai storicamente attuale e vigorosa, dell'Internazionale comunista e della rivoluzione mondiale.

Un grande lavoro dev'essere compiuto dall'avanguardia proletaria, dai militanti più fedeli e devoti della classe operaia, lavoro di riorganizzazione delle file rivoluzionarie, di ricostruzione delle fedi e delle volontà, di riassetto delle forze necessarie per la difesa e per l'attacco.

Il Partito comunista, ispirandosi agli insegnamenti della storia delle rivoluzioni proletarie moderne e al corpo di dottrine elaborate dal secondo Congresso mondiale dell'Internazionale comunista, è persuaso della necessità e della utilità di servirsi del periodo elettorale per realizzare questi fini, e chiama a raccolta i migliori elementi del proletariato e della classe contadina perchè mobilitino intorno alle sue bandiere tutti coloro che hanno conservato, nel caos e nell'angoscia del momento presente, un carattere saldo e il proposito di lottare incessantemente per gli ideali delle classi oppresse e sfruttate, perchè rincuorino gli avviliti e i dispersi, perchè da questa immane decomposizione delle armate rivoluzionarie italiane si creino le armate nuove della riscossa, e alla Caporetto del massimalismo demagogico e poltrone facciano succedere la Vittoria Veneto proletaria. Questo grande lavoro dev'essere compiuto e sarà compiuto coraggiosamente, con spirito di sacrificio e di disciplina, senza infatuazione per immediati successi, senza scoraggiamenti per le difficoltà da affrontare, con la serenità e la perseveranza che devono essere proprie del rivoluzionario comunista, il quale valuta il momento storico da superare, riconosce la necessità dell'opera specifica da fornire, foggia e salda un nuovo anello della catena storica che conduce all'emancipazione della sua classe e alla liberazione dell'umanità!

Compagni operai!

Da queste elezioni deve risultare con esattezza e precisione qual grado di consapevolezza politica e di chiarezza spirituale abbiano raggiunto le grandi masse popolari italiane. Le elezioni del 1919 sono state il processo della classe dirigente la società italiana, del personale politico borghese che nel 1915 aveva in mano le sorti del popolo e ne fece scempio, che al popolo aveva domandato tutti i sacrifici, promettendo benessere e libertà, e mantenne la promessa accumulando disastri e vergogne, miserie e tirannie. Le elezioni del 1921 devono essere il

processo del Partito socialista, del personale politico che le classi popolari, dopo le disillusioni patite dalla guerra, avevano scelto nel Partito socialista per farsi rappresentare in Parlamento, per amministrare le istituzioni sindacali, cooperative, municipali.

Alle promesse fatte dalla borghesia durante la guerra, corrispondono le promesse fatte dal Partito socialista dopo l'armistizio: a un fallimento corrisponde un altro fallimento. Le grandi masse popolari avevano affidato le loro sorti al nuovo personale dirigente, avevano costituito un immenso esercito in campo per la lotta suprema, si mostravano disposte ad affrontare tutti i pericoli e tutte le sofferenze pur di uscire dall'inferno dello sfruttamento capitalista e d'iniziare, protette da un forte Stato proletario, l'opera di elaborazione e di costruzione di una nuova civiltà su basi comuniste. Le incertezze, le esitazioni, le paure del Partito socialista, hanno portato allo sfacelo dell'esercito proletario. Il Partito socialista si è rivelato, specialmente dopo che dalle sue file uscì la minoranza comunista, nient'altro che un partito piccolo-borghese, sprovvisto di spirito internazionalista, senza fede nelle energie rivoluzionarie del proletariato, pervaso da una grande ammirazione per la democrazia borghese e per la capacità tecnica e politica del capitalismo e dei suoi staffieri, incapace d'organizzare le masse non solo per le supreme vittorie rivoluzionarie, ma anche per la difesa e la conservazione delle conquiste già realizzate e degli istituti di classe. Ogni operaio consapevole del processo storico delle rivoluzioni proletarie deve ormai essere persuaso che la sua classe non riuscirà a procedere oltre in Italia se non passando sul cadavere del Partito socialista, deve ormai essere persuaso che non è possibile vincere la borghesia se prima questa non sgombra il campo della lotta da questo cadavere in putrefazione, che svigorisce e spesso annienta le energie proletarie, ritardando il risveglio e l'organizzazione delle grandi masse popolari. Il Partito comunista, senza esitazioni, senza amarezze sentimentali, sicuro di compiere così una non trascurabile parte della sua missione storica, imposta la sua propaganda per il periodo elettorale, aprendo il fuoco su due fronti; contro l'imperialismo capitalista, ormai capace di soddisfare le esigenze vitali delle masse proletarie solo col piombo e con la mazza ferrata delle guardie bianche- e contro il partito socialista, che ha rinnegato l'Internazionale comunista per esimersi dall'aspro dovere di preparare la rivoluzione, è incapace oggi d'infrenare qualsiasi attacco reazionario e deve assistere paralizzato dallo stupore e dal panico all'incendio e alla distruzione degli edifici proletari e al sistematico massacro dei militanti rivoluzionari.

Proletari comunisti!

La propaganda illuminatrice dei valorosi teorici del comunismo internazionale aveva preparato i vostri spiriti agli avvenimenti che si stanno svolgendo anche nel nostro paese. Perciò voi non siete intimoriti, nè avete mai pensato di emendare e correggere il vostro indirizzo e i vostri programmi. Gli stessi avvenimenti in corso sono la prova migliore del come continuano a sussistere implacabilmente e anzi si generalizzano e si approfondiscono le premesse economiche e sociali per

l'avvento dello Stato operaio. Se lo Stato parlamentare non riesce più a garantire a nessun cittadino le libertà fondamentali; se l'arbitrio e il sopruso dilagano; se ogni privato può impunemente sostituirsi all'autorità legale nell'arrestare, nel giudicare, nel condannare; se le popolazioni sono torturate e interrorite; se la pena di morte è ristabilita di fatto contro i militanti operai; tutto ciò significa che il controllo delle forze produttive sfugge ormai completamente ai vecchi gruppi dirigenti, che le gerarchie sociali costituite si spezzano irrimediabilmente, e che non è lontano il giorno di un'irresistibile immensa sollevazione fin dagli strati popolari più profondi contro un regime che sussiste come escrescenza infetta della società. E' ormai evidente che il capitalismo non può riorganizzarsi e ricostruire le sue basi essenziali altro che determinando la morte e l'imbarbarimento delle grandi masse popolari. E' evidente anche come ormai sia divenuto impossibile uno sviluppo ulteriore della organizzazione proletaria nei vecchi schemi sindacali, cooperativi, municipali. Le leghe contadine disseminate in un vastissimo territorio, non possono resistere all'assalto sistematico della banda armata.

I grandi sindacati degli operai industriali vanno in pezzi, poichè la serrata e la disoccupazione disarticolano le vecchie maestranze, e i licenziamenti allontanano dalle fabbriche e dalle città gli elementi migliori proletari, privando le organizzazioni dei loro agenti e dei loro viventi legami connettivi. Nei municipi si rivela con evidenza clamorosa una delle tesi fondamentali dell'Internazionale comunista: quando la lotta di classe giunge alla sua fase più acuta, diventa inutile, ridicolo ogni duello oratorio tra oppressi e oppressori nelle assemblee elettive, e si rende improrogabile il dominio di una sola classe, o della borghesia o del proletariato.

In Italia la borghesia caccia, con le armi in pugno, i rappresentanti operai dai comuni, costringe le amministrazioni socialiste a dimettersi, ed afferma la volontà di monopolizzare con la violenza i poteri locali. La borghesia stessa insegna, dunque, alle masse la via da seguire per mantenere il livello di organizzazione raggiunto e per creare le condizioni di uno sviluppo ulteriore fino alla totale emancipazione: la conquista di tutti i poteri statali, la dittatura di classe, l'uso della forza armata proletaria per scacciare il terrorismo borghese, in preda alla dissoluzione e al disordine, il rispetto delle leggi e la legge del lavoro produttivo.

**Compagni operai!**

Esistono le premesse economiche e sociali per la rivoluzione proletaria per la fondazione dello Stato operaio. Mancano ancora le premesse spirituali: un preciso orientamento politico delle grandi masse, un indirizzo concreto per l'azione, il riconoscimento da parte delle grandi masse di un organismo politico centrale, che sia capace di lanciare parole d'ordine che risuonino nella coscienza universale proletaria come inderogabili comandi della storia. Voi, dovete, compagni, lavorare attivamente, in questo periodo d'agitazione delle idee e

dei programmi, per far conoscere il Partito comunista, per renderlo vivente e operante nelle coscienze proletarie, per sfatare le leggende e le calunnie che la stampa prezzolata diffonde astutamente sul suo conto, voi dovete lavorare perchè il Partito comunista diventi la più grande potenza italiana, così come l'Internazionale comunista è già diventata la più grande potenza del mondo. Compagni, voi dovete, con orgoglio e fierezza, sostenere il vostro partito e i suoi programmi; dovete trasfondere nelle masse la vostra persuasione e la vostra assoluta fiducia che solo attuando questi programmi può ottenersi la salvezza del popolo lavoratore dalla barbarie e dalla degenerazione fisica e morale. Sì, solo nel proletariato rivoluzionario è da ricercarsi oggi il principio d'ordine, che può riorganizzare le forze produttive disperse e sperperate dall'imperialismo capitalista; solo negli ordinamenti sovietisti, propri della civiltà proletaria, può trovare una compressione l'atroce guerra che dilania la società; solo nell'Internazionale comunista, divenuta governo mondiale delle forze produttive e delle masse lavoratrici di tutto il mondo, l'umanità può riprendere il suo sviluppo unitario verso forme sempre più alte di convivenza e di cultura. Compagni, con la fede incrollabile nei destini della vostra classe e nell'energia della avanguardia proletaria di attuarli, che voi diffonderete in questo periodo tra le masse demoralizzate e disorientate, voi dovete ricostituire le armate italiane della rivoluzione mondiale e dell'Internazionale comunista; è un lavoro che deve essere compiuto e che voi compirete, mobilitando tutte le vostre energie, concentrando tutta la passione e la volontà di cui sono capaci i soldati fedeli e devoti di una grande idea.

Operai italiani!

L'Internazionale comunista, che domanda il vostro entusiasmo, è il movimento della vostra riscossa e della vostra emancipazione. Il Partito comunista deve diventare, per opera vostra, l'unico partito politico della classe operaia italiana.

Evviva il proletariato italiano, liberato definitivamente dagli opportunisti e dai rinnegati!

Evviva l'Internazionale comunista!

Evviva la rivoluzione mondiale!

Il Comitato Centrale

Da "Il comunista" 21 aprile 1921

IL CADAVERE ANCORA CAMMINA.

Non è per sacrificare all'attualità dell'ignobile Maggio che trascorre, e prende degno posto tra vari suoi predecessori consacrati ai trascorsi della "dura virago" Libertà, ormai ridotta a vecchia trotta-trice, che ci occuperemo ancora una volta del tema: proletariato ed elettoralismo.

Senza dare infatti importanza alcuna al pronostico o al compulsamento delle statistiche dai risultati, cui da oltre trent'anni contestiamo anche questa ultima affermata utilità di indice quantitativo delle forze sociali, e senza quindi tentare il freddo schizzo o ammirare la pallida fotografia in numeri dell'oggi, e del paese italiano, collegheremo in brevi tratti le posizioni di un periodo storico le cui immense lezioni sono, allo stato, in gran parte inutilizzate per le masse che accorrono - ma con visibili larghi reflussi di sfiducia e disgusto - alle solite urne.

Nel 1892 al congresso di Genova si costituisce il Partito Socialista Italiano con la separazione dei marxisti dagli anarchici. La polemica e la scissione riflettono da lungi quella che pose fine alla Prima Internazionale tra Marx e Bakunin, e - come si disse - tra autoritari e libertari. In primo piano la cosa è vista così: i marxisti sono, nella situazione del tempo, per la partecipazione alle elezioni dei corpi pubblici amministrativi e politici, i libertari sono contro. Ma lo sfondo vero della questione è altro (vedi gli scritti del tempo di Marx, di Engels sulla Spagna, ecc.). Si tratta di battere la concezione rivoluzionaria individualista per cui non si deve votare per "non riconoscere" con quell'atto lo Stato dei Borghesi, con la concezione storica e dialettica che lo Stato di classe è un fatto reale e non un dogma che basti cancellare, più o meno oziosamente, dalla propria "coscienza", e sarà storicamente distrutto solo dalla rivoluzione. E' questa (ne avete, diceva Engels, vista mai qualcuna?) per eccellenza fatto di forza e non di persuasione (tanto meno di conta di opinioni), di autorità e non di libertà, che non sarà tanto ingenua da lanciare a volo gli individui autonomi come da una gabbia di piccioni, ma costruirà la potenza e la forza di un nuovo Stato.

Sicchè, in questa contesa tra quelli che volevano entrare nel Parlamento e quelli che volevano starne fuori (ma come corollario dei ben più gravi errori di incitare i proletari a negare lo Stato di classe, il partito politico di classe e perfino l'organizzazione sindacale), erano i socialisti marxisti e non gli anarchici antielezionisti ed antiorganizzatori a negare la borghese fola della libertà, base dell'inganno della democrazia elettiva.

La retta posizione programmatica era di rivendicare non tanto la formale "conquista dei poteri pubblici" ma la rivoluzionaria futura "conquista del potere politico", e vanamente l'ala destra possibilista e riformista cercò di coprire la formula data da Marx nel 1848: ditatura della classe operaia!

La borghesia europea larga di avanzate nel campo delle riforme sociali e di seducenti inviti di collaborazione ai capi sindacali e parlamentari degli operai entra nel girone esplosivo dell'Imperialismo, e nel 1914 scoppia la prima guerra mondiale. Un'ondata di smarrimento assale i socialisti e i lavoratori che pure avevano proclamato alla vigilia, a Stoccarda e Basilea, che si sarebbe contrapposta alla guerra la rivoluzione sociale. I traditori prendono a misurare la catastrofica situazione che travolge decenni di rosse illusioni non col metro del marxismo proletario, ma con quello della borghese Libertà, i cui più alti clamori si levano ogni volta che la causa e la forza della nostra Rivoluzione piega sulle ginocchia.

L'esistenza di Parlamenti e del diritto schedaiolo viene invocata come patrimonio assicurato al proletariato, che deve difenderlo lasciandosi irreggimentare ed armare nel nazionale esercito: e così i lavoratori tedeschi saranno persuasi a farsi uccidere per scongiurare lo spettro zarista, quelli occidentali a farlo contro lo spettro kaiserista.

Il Partito Socialista Italiano ebbe il vantaggio di un lasso di tempo per decidere prima di accedere all'unione nazionale: rifiutò decisamente quando per l'alleanza politica lo Stato italiano avrebbe dovuto seguire i tedeschi, e si rifugiò nella formula della neutralità (insufficiente, come dichiarato dall'ala rivoluzionaria ancora prima del maggio radioso del 1915) e seppe poi resistere alla opposizione quando la borghesia scese "nel campo della libertà" attaccando l'Austria.

ooo

Nel 1919, la guerra è finita, con la vittoria nazionale e con la liberazione delle città "irredente", ma dopo immenso sacrificio di sangue e con lo strascico inevitabile di sconvolgimenti economici e sociali: inflazione, crisi di produzione, crisi dell'industria di guerra. Due potenti risultati storici sono acquisiti ed evidenti davanti alle masse e al loro partito. Nel campo interno, si è visto quale antitesi vi sia tra i postulati di democrazia e nazione, identificati con la guerra e col massacro, e quelli di classe e socialisti: gli interventisti di tutti i colori, dai nazionalisti (poi fascisti) ai demomasoni e repubblicani, abbiano o non abbiano fatto la guerra, ansiosi di arrotondarsi nell'orgia della vittoria, presto raffreddata dalle frustate degli alleati imperialisti, sono a giusta ragione odiati e dileggiati dai lavoratori che li spazzano via dalle piazze in cui scendono decisi alla lotta. Nel campo internazionale la rivoluzione bolscevica ha dato gli estremi di fatto alla teoria opposta a demoborghesi ed anarchici: intanto si può arrivare alla vittoria, in quanto ci liberiamo radicalmente da errori, illusioni e scrupoli di democrazia e libertà.

Ed allora il bivio si apre davanti al grande partito battuto dagli interventisti nel maggio 1915. Per la via democratica è facile avere una poderosa rivincita numerica. Molto più dura è l'altra via che si affronta fondando un partito rivoluzionario, eliminando i socialdemocratici nostri alla Turati, Modigliani, Treves, sebbene salvi dall'onta del socialpatriottismo, organizzando la presa insurrezionale del potere, che intanto si spera possibile in tutto il centro Europa, nei

territori degli sconfitti imperi.

Nella situazione del 1892 non vi era antitesi tra la via rivoluzionaria e quella dell'attività elettorale, non avendo la prima storicamente altra sede che il chiaro programma di partito, non la manovra di azione.

Un gruppo avanzato dei socialisti italiani al Congresso di Bologna sostenne che nel 1919 l'antitesi era aperta. Prendere la via delle elezioni voleva dire chiudersi quella della rivoluzione. Evidente era la perplessità della borghesia che non voleva, nella sua maggioranza di allora, prevenire la guerra civile con iniziative di forza, e con Giolitti e Nitti invitava gli operai a entrare nelle indifese fabbriche, i centocinquanta onorevoli a riversarsi a Montecitorio: si cantasse pure in entrambi i recinti Bandiera Rossa!

Non fu possibile frenare l'entusiasmo per la campagna elettorale, e far valere la previsione, storicamente confermata, che il suo effetto, soprattutto se fortunata, avrebbe fatto perdere tutto il guadagno fatto colla vigorosa campagna di svergognamento della "guerra democratica", coll'entusiasmo con cui i lavoratori italiani - fortemente schierati soli sul fronte di classe - avevano accolto la presa del potere dei Soviet Russi, e la dispersione dell'Assemblea democratica nata-morta.

Mussolini, che ci aveva nel 1914 traditi passando al fronte opposto coi fautori dell'intervento democratico e irredentista, fautore - magari ci fosse prima riuscito! - di un'iniziativa di forza della borghesia nazionale per soffocare gli organi proletari -- fu nelle elezioni ridicolizzato, e l'ubriacatura fece in seguito l'irresistibile corso.

Nel 1920, gettandosi le basi del partito comunista in Italia diviso dai socialdemocratici, l'Internazionale di Mosca ritenne che quella antitesi tra elezioni e insurrezione non vi fosse, nel senso che ai partiti comunisti solidamente stabiliti al di là della linea di divisione tra le due Internazionali, potesse riuscire tuttavia utile l'impiego dell'azione nel Parlamento, per far saltare in aria il Parlamento stesso, e per tal via seppellire il parlamentarismo. La questione posta troppo in generale era difficile, e tutti i comunisti italiani si rimisero alla decisione del II Congresso di Mosca (giugno 1920), essendo chiara la soluzione: in principio, tutti contro il parlamentarismo; in tattica, non bisogna stabilire nè la partecipazione sempre ed ovunque, nè il boicottaggio sempre ed ovunque.

I pareri delle maggioranze sono poco davanti alle riprove della storia. Una tale decisione, e la sua accettazione generale in Italia, non tolgono nulla alla ricordata antitesi del 1919: elezione con un partitone ibrido di rivoluzionari per lo più in lenta via di orientamento e di socialdemocratici ben decisi - ovvero la rottura del partito (ottobre 1919, era tempo; nel gennaio 1921, fu tardi) e preparazione alla conquista del potere rivoluzionario.

E' indiscutibile che Lenin fece poco bene collimare la posizione dei socialisti antibellici in Italia nel dopoguerra di uno Stato da tempo democratico, e vittorioso, con quella dei bolscevichi in Russia nelle Dume zariste durante le guerre perdute. Ma non meno indiscutibile è che Lenin vide in tempo l'antitesi storica da noi posta allora e

confermata dal futuro.

Nel famoso libretto sull' "Estremismo, malattia d'infanzia del comunismo" - in cui la tendenza a sinistra non è disprezzata come puerile, ma considerata come elemento di crescita del comunismo, contro il destrismo e il centrismo, elementi di senescenza e decomposizione, che contro la disperata lotta di Lenin e dopo avergli spezzato il cervello ebbero a trionfare - in quel testo tanto sfruttato dai maniaci del metodo elettorale, così Lenin si esprimeva sulla lotta nel partito italiano; sono i soli passi:

Nota del 27 aprile 1920: "Ho avuto troppo poco la possibilità di conoscere il comunismo 'di sinistra' in Italia. Indubbiamente la frazione 'dei comunisti boicottisti' ('comunista astensionista' - in ital. nel testo) è dalla parte del torto, quando propugna la non partecipazione al Parlamento. Ma in un punto mi sembra che abbiano ragione, per quanto è possibile giudicare da due numeri del giornale 'Il Soviet' (nn. 3 e 4 del 19 genn. e 1 febr. 1920)... cioè nei loro attacchi a Turati e a coloro che la pensano come lui, i quali rimangono in un partito che ha riconosciuto il potere dei Soviet e la dittatura del proletariato, restano membri del Parlamento e proseguono la loro vecchia e dannosissima politica opportunistica. Col tollerare ciò il comp. Serrati e tutto il partito socialista italiano commettono certo un errore, che minaccia lo stesso pericolo e grave danno che in Ungheria, dove i signori Turati ungheresi sabotarono dall'interno il partito e il potere sovietico. Un tale atteggiamento falso, inconsequente e privo di carattere verso i deputati opportunisti produce da una parte il comunismo 'di sinistra', e dall'altra ne giustifica fino ad un certo punto l'esistenza. Serrati ha certamente torto quando accusa Turati di 'incoerenza', mentre incoerente è proprio il partito socialista italiano, che tollera i parlamentari opportunisti come Turati e consorti".

Vi è poi l'"Appendice", in data 12 maggio 1920. "I sopra citati numeri del giornale italiano "Il Soviet" confermano pienamente ciò che ho detto in questo opuscolo a proposito del partito socialista italiano". Segue la citazione di una intervista di Turati al "Manchester Guardian", che invoca disciplina del lavoro, ordine e prosperità per l'Italia. "Sicuro, il corrispondente del giornale inglese ha confermato nel modo migliore che i compagni del giornale 'Il Soviet' hanno ragione ad esigere che il Partito socialista italiano, se vuole essere realmente per la Terza Internazionale, scacci dalle sue file, coprendoli di vergogna, i signori Turati e consorti e diventino un partito comunista, sia per il suo nome, che per le sue azioni".

E' chiaro dunque che il problema principale è l'eliminazione dei socialpacifisti dal partito proletario, questione secondaria è se questo debba partecipare alle elezioni, nel pensiero di allora di Lenin come nei successivi dibattiti e tesi sul parlamentarismo del II Congresso, di poco successivo.

Ma per noi oggi è anche chiaro quanto allora sostenemmo: che sola via per raggiungere il trasporto di forze sul terreno rivoluzionario era un enorme sforzo per liquidare, subito dopo la fine della guerra, la tremenda suggestione democratica ed elettorale, che troppi saturnali aveva già celebrato.

La tattica voluta da Mosca fu disciplinatamente anzi impegnativamente seguita dal partito di Livorno. Ma purtroppo la subordinazione della rivoluzione alle corrompenti istanze di democrazia era ormai in corso internazionalmente e localmente, e il punto di incontro leninista dei due problemi, nonché il loro peso relativo, si palesarono insostenibili. Il parlamentarismo è come un ingranaggio che se vi afferra per un lembo inesorabilmente vi stritola. Il suo impiego in tempo "reazionario" sostenuto da Lenin era proponibile; in tempo di possibile attacco rivoluzionario è manovra in cui la controrivoluzione borghese guadagna troppo facilmente la partita. In diverse situazioni e sotto mille tempi, la storia ha convinto che migliore diversivo della rivoluzione che l'elettoralismo non può trovarsi.

o o o

Dalla concessione alla tattica parlamentare con applicazione del tutto distruttiva si scivolò piano piano verso posizioni che ricordavano quelle dei socialdemocratici. A questi si proposero alleanze, dove conducevano ad una possibile maggioranza di seggi, e poichè non aveva senso valersi di questo peso numerico solo per fare opposizione platonica e far cadere ministeri sorse l'altra malagurata formula del "governo operaio".

Era chiaro che si ritornava verso la concezione del Parlamento come via per stabilire il potere politico della classe operaia. I fatti provarono che nella misura in cui questa illusione storica risorgeva si ridiscendeva da tutte le posizioni prima conquistate. Dalla distruzione del Parlamento tra tutti gli altri ingranaggi dello Stato a mezzo dell'insurrezione, si era passati all'utilizzazione del Parlamento per accelerare l'insurrezione. Si ricadde alla utilizzazione del Parlamento come mezzo per arrivare con la maggioranza al potere di classe. Il quarto passo, come chiaramente stabilito nelle tesi che la sinistra depose a Mosca nel 1920, 1922, 1924, 1926, fu di passare dal parlamento mezzo al parlamento fine. Tutte le maggioranze parlamentari hanno ragione e sono sacre e inviolabili, anche se sono contro il proletariato.

Turati stesso non lo avrebbe mai detto: ma lo dicono ad ogni ora i "comunisti" di oggi e lo inculcano bene in profondità tra le masse che li seguono.

Se rammentiamo ancora una volta queste tappe, è per stabilire lo stretto legame tra ogni affermazione di elettoralismo, parlamentarismo, democrazia, libertà, ed una sconfitta, un passo indietro del potenziale proletario di classe.

La corsa all'indietro ebbe il suo compimento senza più veli quando, in situazioni capovolte, il potere del capitale prese l'iniziativa di guerra civile contro gli organismi proletari. La situazione era capovolta in grande parte per il lavoro della borghesia liberale e dei socialisti democratici, della stessa destra annidata nelle file nostre, come Lenin diceva per l'Ungheria. In Germania furono quei partiti sbirri e carnefici dei comunisti rivoluzionari, in Italia non solo favorirono le false ritirate alla Nitti e Giolitti ma dettero mano alla preparazione delle aperte forze fasciste, usando all'uopo magistratura, polizia, esercito (Bonomi) per contrattaccare ogni volta che le forze illegali comuniste (sole, e in pieno "patto di pacificazione" da quei partiti firmato) riportavano successi tattici (Empoli, Prato, Sarzana, Foiano, Bari, Ancona, Parma, Trieste, ecc.). Che in questi casi i fascisti - non avendolo potuto da soli - con l'aiuto delle forze dello Stato costituzionale e parlamentare massacrassero i lavoratori e i compagni nostri, bruciassero giornali e sedi rosse, non costituì il massimo scandalo: questo scoppiò quando se la presero col Parlamento ed uccisero - ormai "post festum" - il deputato Matteotti.

Il ciclo era compiuto. Non più il parlamento per la causa del proletariato, ma il proletariato per la causa del parlamento.

Si invocò e proclamò il fronte generale di tutti i partiti non fascisti al di sopra di diverse ideologie e diverse basi di classe, con l'unico obiettivo di unire tutte le forze per rovesciare il fascismo, far risorgere la democrazia, e riaprire il parlamento.

Più volte abbiamo riportato le tappe storiche: l'Aventino, cui la direzione del 1924 del nostro partito partecipò ma da cui dovette ritirarsi per la volontà del partito stesso che solo per disciplina aveva subito le direttive prevalse a Mosca, ma ancora serbava intatto il suo prezioso orrore, nato da mille lotte, ad ogni alleanza interclassista; poi, la lunga pausa e la ulteriore scivolata nella emigrazione, fino alla politica di liberazione nazionale e guerra partigiana (ed abbiamo più volte spiegato che l'uso di mezzi armati ed insurrezionali nulla toglieva al carattere di opportunismo e tradimento di una tale politica). Non seguiremo qui tutta la narrazione.

o.o.o

Fin da prima del fascismo italiano e dall'altra guerra ne avevamo abbastanza per sostenere che nell'occidente di Europa mai il partito proletario doveva accedere a parallele azioni politiche con la borghesia "di sinistra" o popolare, della quale da allora si sono viste le più impensate edizioni: massoni anticlericali una volta, poi cattolici democristiani e frati da convento, repubblicani e monarchici, protezionisti e liberisti, centralisti e federalisti, e via.

Di contro al nostro metodo che considera ogni moto "a destra" della borghesia, che butti la maschera delle ostentate garanzie e conses-

sioni, come una previsione verificata, una "vittoria teorica" (Marx, Engels) e quindi un'utile occasione rivoluzionaria, che un partito rettamente avviato deve accogliere non con lutto ma con gioia, sta il metodo opposto per cui ad ognuna di quelle svolte si smobilita il fronte di classe e si corre al salvataggio, come pregiudiziale tesoro, di quanto la borghesia ha smantellato e schifato: democrazia, libertà, costituzione, parlamento.

Lasciamo dunque la polemica dottrinale, proponibile solo nei confronti dei dichiarati antimarxisti, e vediamo dove abbia condotto quel metodo da noi respinto, visto che ad esso, dal concorso di tante forze e di tanti complici, il proletariato europeo ed italiano è stato accodato ed inchiodato.

Resistenze nazionali, guerra degli Stati orientali ed occidentali sul fronte democratico, arresto dei tedeschi a Stalingrado, sbarco in Francia, caduta di Mussolini e appendimento per i piedi, caduta di Hitler. La posta della lotta immane, cui i proletari nulla hanno negato: sangue, carne, trama di classe del loro travagliato movimento di un secolo, è salva! Grazie alle armate di America soprattutto, essa è salva per sempre: Libertà, Democrazia, costituzione elettiva!

Tutto è stato rischiato e dato per te, Parlamento, tempio della moderna civiltà, e, chiusi i battenti del tempio di Giano, abbiamo la gioia di riaprire i tuoi!

Un poco ansimante, l'umana civiltà ripiglia il suo cammino generoso e tollerante, si impegna ad appendere gente solo per il collo, riconsacra la persona umana che per necessità era stata materiale adatto a fare la frittata con le bombe liberatrici: se storicamente tutti questi apologisti avevano ragione, il pericolo della Dittatura è finito, e da oggi fino alla fine dei secoli non vedremo la cosa, terribile a pensarci, di stare senza deputati, di fare a meno di Camere parlamentari. Da Yalta a Potsdam, da Washington a Mosca, da Londra a Berlino ed a Roma, tutto questo era nel maggio - sempre un maggio! - del 1945, del tutto solare e sicuro.

ooo

Guardiamo dunque che cosa dicono gli stessi soggetti, e le trasmettenti degli stessi centri, in questo Maggio 1953, non tanto poi lontano, ma "quantum mutatus ab illo"! Tutto era salvo allora, sull'accordo di tutti. Adesso a sentire ciascuno di loro tutto sta per essere ancora perduto, tutto è da rifare da capo.

Ammettiamo dunque, almeno, che nel 1922-1945 ci hanno trascinati in un metodo idiota e puzzolente!

Limitiamo la dimostrazione allo schieramento elettorale italiano,

previa applicazione della maschera antigas.

Sostanzialmente sono tre i gruppi in lotta, se mettiamo da parte il timido riapparire dei fascisti, che avevano tutto il diritto di essere valutati in fatto storico qualificato quanto ogni altro, ma che con la scheda in mano al posto del manganello fanno la porca figura di essere i più democratici. Ed infatti il democratico più in carattere di ogni tempo è quello che recita la parte della vittima delle persecuzioni di Stato e rappresaglie di polizia. Libera apologia del manganello, da ottenersi, ohibò, con cartaceo ludo.

Sono dunque tre i gruppi in cui si è spezzato il fronte antifascista e il blocco - e primo governo dopo la salvazione - di liberazione nazionale. Tre gruppi che si affratellarono nella reciproca certezza - e si dettero reciproco avallo - che erano pari nella guerra santa, nella crociata mondiale contro le dittature. Orbene, ascoltiamo la logorrea degli altoparlanti e dei giornali, sia pure per tre o quattro battute, che di più non si riesce certo a resistere. Ognuno dei tre settori chiede voti con un argomento solo: gli altri due impersonano "pericolo di dittatura".

Secondo la parte monarchica, che rifiuta la definizione di destra, e si afferma democratica e costituzionale sulle tradizioni gloriose dell'epoca giolittiana, che non esita a fare mossette antivaticanesche tipo "breccia di Porta Pia", è chiaro che i comunisti conducono il paese, se vincono, alla dittatura rossa e quindi manderanno il parlamento a carte quarantanove. Ma non meno virulenti sono nell'affermare sovrappaffatrice, poliziesca e reazionaria la democrazia cristiana che, con i suoi alleati minori, conduce l'Italia di nuovo sotto il dispotismo di chierici in berretto frigio. Quindi anche costoro vedono in De Gasperi una minaccia al parlamento, cui sostituirà il concilio dei vescovi, sostituendo le elezioni con la comunione in tasca.

Secondo la sinistra comunistoide, non occorre spiegarlo, non solo i monarchici preparano nè più nè meno che un nuovo fascismo e assolutismo, ma il centro democristiano è un agente della dittatura dell'America e la Celere di Scelba peggiore della milizia di Benito. Il che, in quanto è vero, è stato possibile solo in grazia della politica di blocco antifascista e di liberazione nazionale che ha fatto accogliere "military police" e poliziotti nazionali a braccia aperte, e con l'immediato disarmo - su ordine dei "generali" da corridoio - delle "brigate" operaie, appena fatti fuori fascisti e militi repubblicani.

I democristiani e alleati, bombardatissimi da due lati come impersonatori sicuri del totalitarismo di domani e del nuovo ventennio, e soprattutto travolti nell'accusa di traditori della democrazia colla immane boiata della campagna sulla legge truffa, si dicono nientemeno che i salvatori della minacciata Italia libera da due opposti, e convergenti a denti digrignanti, ferocissimi totalitarismi: il neofasci-

sta da un lato, il comunista dall'altro, dipinto quello coi tratti del passato hitlerismo e mussolinismo, questo coi connotati presenti del sovietismo di Russia ultrastatale e ultradispotico.

Il ciclo si è dunque svolto così. Punto di partenza: leale alleanza fra tre schiere di egualmente fervidi amici della Libertà per annientare la Dittatura e la possibilità di ogni Dittatura. Uccisione della Dittatura Nera.

Punto di arrivo: scelta fra tre vie ognuna delle quali conduce a una nuova Dittatura più feroce delle altre. L'elettore che vota non fa che scegliere tra la Dittatura rossa, la bianca e l'azzurra.

Due metodi fanno qui storicamente bancarotta, sotto tutti i punti di vista, ma soprattutto sotto quello della classe proletaria che a noi interessa. Il primo metodo è quello dell'impiego dei mezzi legali, della costituzione e del parlamentarismo con un vasto blocco politico al fine di evitare la Dittatura. Il secondo è quello di condurre la stessa crociata e formare lo stesso blocco sul terreno della lotta con le armi, quando la dittatura è in atto, al solo democratico fine.

I problemi storici di oggi li scoglie non la legalità ma la forza. Non si vince la forza che con una maggior forza. Non si distrugge la dittatura che con una più solida dittatura.

E' poco dire che questo sporco istituto del parlamento non serve a noi. Esso non serve più a nessuno.

ooo

Tutte le alternative vantate e fatte paventare dai tre fronti non hanno consistenza. Ove una delle forze laterali prevalesse si scinderebbe subito ed una larga parte dei suoi effettivi di eletti passerebbe al centro borghese atlantico ed americano. I monarchici non ne fanno mistero alcuno. I sedicenti comunisti lo dicono meno apertamente, ma sarebbe lo sbocco inevitabile della eventuale loro riuscita in maggioranza che appare impossibile.

Poco cambierebbero gli effettivi di quelli che si assideranno "ad un altro banchetto di cinque anni" di cui gli elettori non avranno manco le briciole.

Al tempo della crisi Matteotti dicemmo che si trattava di un movimento sindacale di categoria dei deputati di professione, che vedevano in pericolo privilegi e proventi e ricorrevano allo sciopero.

Lo stesso va detto della "storica battaglia" contro la "legge truffa". L'elezione non è solo di per sé una truffa, ma lo è tanto più quanto più pretende di dare parità di peso ad ogni voto personale. Tutto il polpettone in Italia lo fanno poche migliaia di cuochi, sot-

tocuochi e sguatterì, che si pecoreggiano in lotti "a braccio" i venti milioni di elettori.

Se il Parlamento servisse ad amministrare tecnicamente qualche cosa e non soltanto a fare fessi i cittadini, su cinque anni di massima vita non ne dedicherebbe uno alle elezioni e un altro a discutere la legge per costituire se stesso! Fatto il conto delle ore di sbraitamento, si va al di là dei due quinti. Questa sodalità sgonfiona non è fine che a se stessa: e i popoli che si sono fatti ammazzare per rimetterla su sono stati truffati altro che del venti per cento della loro particellina di sovranità! Ormai quelli votano all'altro mondo.

Se i parlamentari di tutte le frazioni borghesi se ne fregano del principio democratico, non meno se ne ridono i falsi comunisti. Ciò non perchè ritornino minimamente su posizioni di classe e di dittatura dopo la bancarotta del bloccardismo per la libertà. Ed infatti essi non ricalcano la stessa strada, dissimulando ogni connotato di partito, e rimettono in piedi un blocco del sano popolo italiano, degli illuminati, degli onesti, non solo con la scema alternativa Nenni che in fondo promette quello che noi abbiamo detto: dateci adito al parlamento, e governeremo con voi e come voi; ma suscitano tutta una schiera di fiancheggiatori bolsi, cui solo l'inesorabile decrepitezza e arteriosclerosi ha impedito di associare i nomi più borghesi della politica: Bonomi, Croce, Orlandò, Nitti, De Nicola, Labriola e simili...

E sono tanto alieni dal pensare lontanamente a risalire la china discesa che non solo sono i più ardenti nell'invocare legalità e costituzionalità, quando rivendicano contro De Gasperi che pretendono "austriaco" (la borghesia austriaca può insegnare come si amministra senza rubare, a quella italiana) la tradizione del Maggio 1915, della guerra per la democrazia e Trieste, ma sbraitano nazionalista e patriottarismo più di chiunque altro.

Non è solo il coerente e rispettabile Turati che potrebbe rientrare a fronte alta, ma soprattutto il Mussolini 1914, maestri di costoro per aver saputo tradire il proletariato per la democrazia, e la democrazia per la dittatura.

ooo

L'inviato di un giornale londinese ha descritto una scena alla quale giura di aver assistito con i suoi occhi mortali, ben sano di mente e libero da fumi di droghe, in una valle del misterioso Tibet.

Nella notte lunare il rito aduna, forse a migliaia, i monaci vestiti di bianco, che si muovono lenti, impassibili, rigidi, tra lunghe nenie, pause e reiterate preghiere. Quando formano un larghissimo cerchio si vede qualcosa al centro dello spiazzo: è il corpo di un loro confrate

tello steso supino al suolo. Non è incantato o svenuto, è morto, non solo per la assoluta immobilità che la luce lunare rivela, ma perchè il lezzo di carne decomposta, ad un volgere della direzione del vento, arriva alle nari dell'esterrefatto europeo.

Dopo lungo girare e cantare, e dopo altre preghiere incomprensibili, uno dei sacerdoti lascia la cerchia e si avvicina alla salma. Mentre il canto continua incessante egli si piega sul morto, si stende su di lui aderendo a tutto il suo corpo, e pone la sua viva bocca su quella in disfacimento.

La preghiera continua intensa e vibrante e il sacerdote solleva sotto le ascelle il cadavere, lentamente lo rialza e lo tiene davanti a sè in posizione verticale. Non cessa il rito e la nenia: i due corpi cominciano un lungo giro, come un lento passo di danza, e il vivo guarda il morto e lo fa camminare dirimpetto a sè. Lo spettatore straniero guarda con pupille sbarrate: è il grande esperimento di riviviscenza dell'occulta dottrina asiatica che si attua. I due camminano sempre nel cerchio degli oranti. Ad un tratto non vi è alcun dubbio: in una delle curve che la coppia descrive, il raggio della luna è passato tra i due corpi che deambulano: quello del vivo ha rilasciato le braccia e l'altro, da solo, si regge, si muove. Sotto la forza del magnetismo collettivo la forza vitale della bocca sana è penetrata nel corpo disfatto e il rito è al culmine: per attimi o per ore il cadavere, ritto in piedi, per la sua forza cammina.

Così sinistramente, una volta ancora, la giovane generosa bocca del proletariato possente e vitale si è applicata contro quella putrescente e fetente del capitalismo, e gli ha ridato nello stretto inumano abbraccio un altro lasso di vita.

da Sul filo del tempo, maggio 1953

SEDI DI SEZIONI DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE APERTE A LETTORI E  
SIMPATIZZANTI:

ASTI: via S. Martino 20 int. (il lunedì dalle 21); BELLUNO: via Carrera 28 (il venerdì dalle 21); BOLOGNA: via Savenella 1/D (il martedì dalle 21); CASALE MONFERR.: via Cavour 9 (la domenica dalle 10 alle 12); CATANIA: via Vicenza 39 int.H (la domenica dalle 18 alle 21, il lunedì dalle 20,30); FIRENZE: via Aretina 101/rosso, cortile interno, piano terra (il martedì dalle 17 alle 19,30); FORLI': via Merlonia 32 (il martedì e il giovedì dalle 20,30); IVREA: via del Castellazzo, ang. via Arduino (il giovedì dalle 21); MILANO: via Binda 3/a, passo carraio in fondo a destra (il lunedì dalle 21 alle 23,30 e il venerdì dalle 18,30 alle 20); MESSINA: via Giardinaggio 3 (il giovedì dalle 15 alle 19); NAPOLI: via S. Giov. a Carbonara 111 (il martedì dalle 19 alle 21, il giovedì dalle 19 alle 21); OVODDA (Nuoro): via Garibaldi 17 (la domenica dalle 10 alle 12); PORTO MARGHERA: piazza dei Quaranta 2 (la domenica dalle 10 alle 12); ROMA: via dei Rieti 19A, adiacente P.le Verano (la domenica dalle 10 alle 12, il martedì dalle 20); SCHIO: via Mazzini 30 (il sabato dalle 15 alle 19); TORINO: via Calandra 8/V (il venerdì dalle 21 alle 23); UDINE: via Anton Lazzaro Moro 59 (il martedì dalle 19 alle 20,30, il venerdì dalle 16 alle 22).

SEGUITE LA NOSTRA STAMPA INTERNAZIONALE, RICHIEDETE L'ELENCO COMPLETO DELLE NOSTRE PUBBLICAZIONI, PRENDETE CONTATTO CON NOI SCRIVENDO A:

Il Programma Comunista, Casella Postale 962, 20100 Milano

LEGGETE IL NOSTRO QUINDICINALE "IL PROGRAMMA COMUNISTA" ! !

Ciclinproprio, Milano 2/6/'76. Suppl.a "il programma comunista" nr.10/76.